



Le sue condizioni Eluana non ha più parola, percezione di dolore, fame o sete

attenzione, sarebbe bene riflettere su alcuni punti:

1) l'articolo 32 della Costituzione dice che «Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario» e che «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Proprio di recente, una donna a cui si è prospettata la necessità di amputare un arto, ha deciso di rifiutare l'intervento anche se questa scelta le è costata la vita;

2) il padre di Eluana ha percorso tutto l'iter del nostro sistema giudiziario prima di ottenere l'autorizzazione a interrompere i trattamenti artificiali di alimentazione e idratazione che da 17 anni tengono in vita il corpo di Eluana. I giudici hanno riconosciuto: a) che il padre ha svolto il ruolo di tutore delle volontà della figlia (che non avrebbe voluto vivere in condizioni di stato vegetativo); b) che i trattamenti artificiali di alimentazione e idratazione sono trattamenti medici e, come tali, rientrano in questo caso nella fattispecie di accanimento terapeutico

3) l'omicidio, il più grave dei reati, è punito con le pene più alte: il medico che interrompe, dietro volontà del paziente o del suo tutore, una situazione di accanimento terapeutico non è punito dalla legge; al contrario, lo sarebbe se si ostinasse a curare il paziente contro la sua volontà (abuso di ufficio).

4) a parte la scelta di ignorare il dramma di una famiglia (ma anche quello di altre 2500 nella stessa condizione) gli esponenti di Scienza & Vita hanno deciso di non riconoscere la figura dei giudici della Corte di Appello e della Corte di Cassazione che hanno sentenziato sul

La sua volontà Una vita artificiale grazie a trattamenti sanitari. Che rifiutava

caso Englaro. La condanna capitale in Italia è infatti vietata dalla Costituzione (art. 27): cosa intendevano sostenere gli autori dell'appello, che in Italia i giudici non rispettano la Costituzione?

6) «Si tratta di eutanasia»

La Cei ha detto ieri che «togliere idratazione e alimentazione ad Eluana è eutanasia».

Va notato come nella frase, ripresa dalle agenzie, manchi l'aggettivo "artificiale": come spiegato sopra, l'alimentazione e l'idratazione artificiali sono, in questo caso, trattamenti sanitari e, dunque, da interrompere per volontà del padre che, come riconosciuto dalla legge, rappresenta quella della figlia.

L'eutanasia viene praticata in alcuni Paesi, l'Olanda ad esempio, per alleviare le sofferenze di pazienti terminali. La morte viene indotta con la somministrazione, prima di un sedativo, poi di una sostanza che blocca il battito cardiaco o interrompe la respirazione: è dunque un intervento attivo che viene effettuato dietro volontà del paziente e dopo la decisione di un giudice. Eluana non è una paziente terminale: non ha un male che la consuma giorno dopo giorno. Nessuno, inoltre, ha mai parlato di interrompere il suo battito cardiaco ricorrendo a farmaci. Eluana si trova invece in una situazione vegetativa permanente che si protrae nel tempo solo per i trattamenti di idratazione e alimentazione artificiali. Secondo quanto detto dal padre e dai giudici dopo 12 anni di valutazione del caso, questi trattamenti sono stati sempre effettuati contro la sua volontà. ❖

LA FORZA POTENTE DEL DOLORE

**NOI
E ELUANA**

**Luigi
Manconi**
SOCIOLOGO



Ora che la vicenda di Eluana Englaro – una sorta di parabola per credenti e laici – si avvia all'epilogo, risultano più nitide le figure dei diversi protagonisti. Da una parte, sgangherate manifestazioni di fanatismo: quello di chi grida «assassini» verso l'ambulanza che porta via Eluana e quello di chi (qualche prelato e molti politici) definisce «un omicidio» la pietosa scelta dei suoi familiari. Dall'altra, il volto nobilissimo, nella sua scavata essenzialità, di Beppino Englaro che ha saputo fare del solo sentimento che lo muove, l'amore per la figlia, una testimonianza civile e morale.

UNA NOVITÀ CULTURALE

Sullo sfondo, una straordinaria novità culturale e religiosa: a favore del diritto all'autodeterminazione come espressione della libertà di coscienza e della "libertà dei cristiani" si sono espresse le intelligenze più acute del cattolicesimo italiano: Vito Mancuso e Roberta De Monticelli, Vittorio Possenti e Giovanni Reale.

Tutto ciò ha lasciato traccia persino all'interno della Conferenza episcopale italiana, le cui più recenti parole sono state diverse da quelle precedenti: si parla di eutanasia, ma precisando che ciò accade «al di là delle intenzioni» e ci si affida «alla preghiera» (che è dimensione propria dell'espressione di fede più di quanto lo sia l'accalorato dibattito pubblico-politico).

IL DIRITTO RICONOSCIUTO

Ma ciò si deve al fatto che l'intera giurisprudenza ha riconosciuto il diritto di Beppino Englaro a decidere sulla sorte ultima della figlia.

Per una volta il diritto si è espresso in modo limpido e inequivocabile: e questo è accaduto perché la famiglia Englaro solo a esso si è appellata e solo di esso si è fatta scudo. Come nelle tragedie greche e come nella storia delle vittime di tutti i tempi, il dolore più intimo – se trova il coraggio di manifestarsi nello spazio pubblico – può farsi forza potente, capace di fondare nuove norme e di tutelare le libertà collettive. ❖